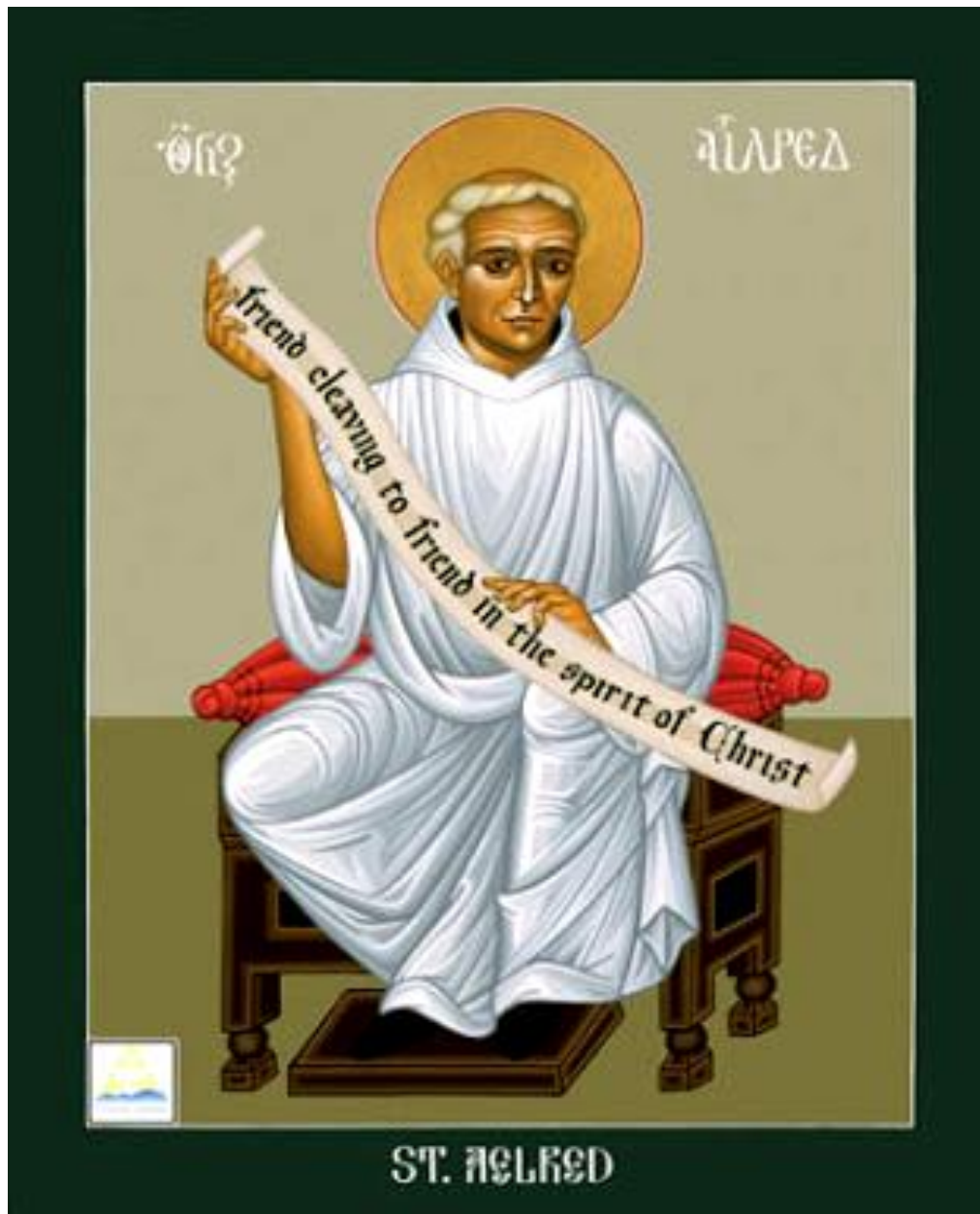


# AELREDO DI RIEVAULX



Signore Gesù,  
io sono povero e anche tu lo sei; sono debole e anche tu lo sei;  
sono uomo e anche tu lo sei.  
Ogni mia grandezza viene dalla tua piccolezza;  
ogni mia forza viene dalla tua debolezza;  
ogni mia sapienza viene dalla tua follia!  
Correrò verso di te Signore, che guarisci gli infermi, fortifichi i deboli,  
e ridoni gioia ai cuori immersi nella tristezza.  
Io ti seguirò, Signore Gesù.

## LA FIGURA DI AELREDO

*Cerchiamo di conoscere qualcosa di quest'uomo, che a noi è lontano nel tempo, ma particolarmente vicino in questa forma di spiritualità: i tratti biografici sono stati conservati nel suo mondo monastico, ma affiorano anche qua e là nei suoi testi in cui l'esperienza di vita è necessaria alla comunicazione del suo spirito.*

Nacque a Hexham (Northumberland, Inghilterra) nel 1109 o 1110 da nobile famiglia. In questo ambito familiare era facile per lui muoversi in quel mondo che gli poteva aprire la strada alla carriera sia nel mondo civile, sia in quello ecclesiastico. Si forma culturalmente nelle scuole locali, imparando a scrivere in un bel latino che indubbiamente padroneggia e sa usare nei suoi testi con notevole varietà di stile. L'uso e la familiarità con questa lingua lo introduce nei classici latini e in modo particolare nelle opere di Cicerone, tra cui legge con piacere il trattato sull'amicizia, guida fondamentale nella sua adolescenza. Trascorse la sua giovinezza come paggio alla corte del re David I di Scozia, dove divenne compagno di studi e di giochi di Enrico, figlio del sovrano, dando meraviglioso esempio di pazienza e di carità. Si rivela dotato di capacità amministrative, ma anche di notevole affabilità e amabilità, che ne fanno desiderare la frequentazione. Durante una missione (1135) compiuta a Rievaulx (Yorkshire) per incarico del re, conobbe i cistercensi giunti dalla Francia, con lo spirito e il fervore di S. Bernardo, che in quegli stessi anni propugnava il rinnovamento monastico e con esso quello della Chiesa: decise allora di entrare, nonostante i consigli contrari degli amici, in quel monastero, allora in pieno fiore e il secondo per importanza in Inghilterra, fondato (1131) dal nobile signore Walter Espec sotto gli auspici di s. Bernardo. Ne era allora abate Guglielmo, discepolo di s. Bernardo. Aelredo fece grandi progressi nella pietà, facendosi ammirare specialmente per la carità pura e sincera verso i suoi confratelli. Come egli stesso scrisse nel suo libro "De spirituali amicitia", molto gli giovò l'esempio e la conversazione del confratello Simone, morto nel 1142 in concetto di santità nello stesso monastero. Divenne maestro dei novizi nel 1141 e l'anno seguente fu inviato quale primo abate con dodici compagni a Revesby (Lincolnshire), monastero appena fondato dal conte William e dipendente da Rievaulx. Nel 1146 fu promosso abate di quest'ultimo monastero, che allora era già in piena prosperità contando trecento monaci. L'abate di Rievaulx era capo di tutti gli abati cistercensi in Inghilterra, carica che costrinse spesso il santo a intraprendere lunghi viaggi per visitare i monasteri dell'Ordine nell'isola.

Pare che grande fosse la sua influenza anche nella vita civile di quel paese, specialmente sul re Enrico II nei primi anni del suo regno. Si dice che sia stato lui ad indurre il re ad unirsi a Luigi VII di Francia per incontrare a Toucy, nel 1162, papa Alessandro III. Sollecitato ad accettare l'episcopato, al quale diverse volte era stato designato anche per l'interessamento del re David e di suo figlio Enrico, costantemente rifiutò per amore della vita religiosa. Partecipò in Francia al Capitolo generale del suo Ordine, assistette il 13 ottobre 1163 al trasferimento delle reliquie di s. Edoardo il Confessore nell'abbazia di Westminster e nel 1164 partì in missione per convertire i Pitti del Galloway, dove il 20 marzo di quell'anno a Kirkcudbright lo stesso capo di quei barbari,

mosso dall'esortazione del santo, entrò in monastero. Affranto dalle malattie (gota e calcoli), che lo avevano afflitto negli ultimi dieci anni, morì il 12 gennaio 1166 o 1167 in concetto di santità. Prima di morire si accomiatò dai suoi monaci dicendo: "Ho sempre amato la pace, la salvezza dei fratelli e la quiete interiore. Per la grazia di Cristo ho dato ordine al mio cuore che nessun turbamento alla pazienza del mio spirito durasse oltre il tramonto. Dio che conosce tutto sa che vi amo tutti come me stesso, e che sinceramente, come una madre con i suoi figli, ho per voi un profondo affetto nelle viscere di Cristo Gesù. Non ho né oro né argento; per questo non faccio testamento, perché non possiedo nulla di mio; vostro è tutto ciò che ho, e vostro sono io stesso". Fu sepolto a Rievaulx. Il suo culto iniziò subito dopo la morte. Fu canonizzato probabilmente da Celestino III nel 1191. Il Capitolo generale Cistercense del 1250 lo iscrisse tra i santi dell'Ordine al 12 gennaio.

## **I.**

### **L'ESPERIENZA SENSIBILE DI DIO**

*Il mistero dell'Incarnazione viene qui letto da S. Aelredo come una esperienza spirituale che egli avverte in maniera sensibile: se Dio è davvero uno di noi, allora è possibile quel genere di incontro che succede fra gli umani: quella stretta di mano, quell'incontro negli sguardi, quell'abbraccio che stringe nella comunione. Lui si china su di noi e noi ne assorbiamo la divinità nella sua umanità. Proviamo a dire queste stesse parole davanti all'Eucaristia, in cui c'è la carne del Signore e dunque la sua immagine umana.*

"Sarà chiamato Emanuele, che significa: Dio con noi". Dunque Dio è con noi. Sinora Dio era sopra di noi, di fronte a noi: oggi è l'Emanuele, oggi Dio è con noi nella nostra natura, è con noi nella sua grazia; con noi nella nostra infermità, con noi nella sua bontà, con noi nella nostra miseria, con noi nella sua compassione. O Emanuele, o Dio con noi! Figli di Adamo, che cosa fate? Dio è con noi veramente! Voi non siete potuti ascendere al cielo per essere con Dio e Dio discese dal cielo per essere l'Emanuele. Egli viene per essere il Dio con noi, e noi trascuriamo di andare a Dio per essere con lui! "Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore, perché amate la vanità e cercate la menzogna?". Ecco la verità: "Perché amate la vanità e cercate la menzogna?". Ecco la verità e la parola sincera: "Perché cercate la menzogna?". Qui c'è l'Emanuele, Dio si trova in noi. Come potrebbe essermi più vicino? È stato piccolo con me, infermo come me, nudo come me: si è conformato a me in tutto, ha assunto quanto era mio e mi ha elargito quanto era suo. Giacevo come morto: privo di voce, di sensi, di luce degli occhi. Ed ecco che oggi è disceso quel grande profeta, potente in opere e in parole: ha posto il suo volto sopra il mio volto, la sua bocca sopra la mia bocca, le sue mani sopra le mie mani ed è diventato l'Emanuele, il Dio con noi. In due modi si possono conoscere le cose: o per sapienza o per esperienza. Ora la nostra miseria, la nostra afflizione, la nostra infermità e corruzione erano note a Dio in virtù della sua sapienza, adesso lo sono mediante la sua esperienza. A sua volta il bene eterno che si trova in Dio poté conoscerlo per fede e parzialmente qualche santo, ma nessuno per esperienza. Ora il bene pieno, perfetto, eterno che la natura umana non poté conoscere in se stessa per esperienza, assunta in Dio

poté conoscerlo nella natura divina; così il male, che Dio non conosce per esperienza in se stesso, assumendo l'umanità nell'unità della persona, si è degnato di sperimentarlo nella nostra natura.

O Emanuele, dov'è il tuo convito? O tu che sei l'oggetto del mio amore, dove ti riposi a mezzogiorno? Egli risponde: "Ecco io sto alla porta e busso; se uno mi aprirà io entrerò da lui, cenerò con lui e lui cenerà con me" Felice colui che ti apre la porta del cuore, o buon Gesù! Lì tu entrerai e prenderai il tuo cibo, lì riposerai nell'ora del mezzogiorno. La tua venuta, Signore, diffonde nel cuore casto il meriggio luminoso del cielo; la tua venuta componendo ogni moto del cuore con l'infusione della pace divina, prepara un letto soavissimo, dove puoi riposare, e lo cosparge gioiosamente di fiori e di profumi spirituali. Così l'anima, contemplandoti e gustando l'improvvisa dolcezza di quella quiete, con mirabile affetto e con voce esultante, esclama: "Sei bello, o mio diletto, e splendido, e pieno di fiori è il nostro giaciglio" (Cantico 1,15).

### In preghiera

**O Signore, che cosa ti pasce in noi se non la dedizione del nostro cuore  
e il pio e dolce affetto, che sorge  
contemplando l'umanità e la divinità di Cristo?**

**Felice l'anima**

**che trova pascolo e nutrimento da questa santa esperienza;**

**che, rapita verso la delizia dei piaceri celesti**

**contempla la gloria del suo creatore,**

**e, estasiata dallo splendore di quel volto meraviglioso,**

**con l'ardore di un desiderio ineffabile**

**e la dolcezza di un inestimabile affetto,**

**si lascia tutta trasportare in Dio,**

**dove, ricolma del miele delle soavità del cielo,**

**gusta e vede quanto è dolce il Signore, quanto è beato chi spera in lui.**

## **2.**

### **L'ESPERIENZA VIVA DELL'AMORE DI DIO**

*Quando si è entrati nella esperienza viva di Dio, si scopre la bellezza di un amore che Dio continua a comunicarci e che noi avvertiamo in maniere differenti, in relazione al nostro cammino spirituale. Possiamo vivere ancora in quel genere di attesa della venuta di Cristo che ci fa vivere nel timore, a cui si sostituisce la consolazione quando si ha la consapevolezza di questa presenza, per giungere infine alla beatitudine della carità perfetta quando l'unione si fa eterna. Noi aspiriamo nel nostro cammino a raggiungere l'amore perfetto, ma questo arriva a noi come dono di Dio e già fin d'ora! S. Aelredo descrive questo percorso dell'amore con termini che ancora una volta lo fanno avvertire sensibilmente!*

Ritengo di dover osservare che, anche se nella prima visita al timore si unisce talvolta la dolcezza della soavità, e nella seconda spesso insieme alla dolcezza si avverte il pungolo del timore, tuttavia la prima ha propriamente a che fare con il timore, la seconda con la dolcezza della consolazione; nella terza invece la carità perfetta elimina il timore. L'inizio della sapienza è infatti il timore del

Signore; il compimento della sapienza è invece l'amore del Signore. Nel timore c'è un inizio, nell'amore la perfezione. Nel primo la fatica, nell'altro il premio. Con uno si sale all'altro, ma non si arriva all'amore se non attraverso l'amore. Infatti, quando in un animo che è spesso segnato dal timore, tormentato dal dolore, abbattuto dalla disperazione, soffocato dalla tristezza, corroso dall'accidia, si versa con un placidissimo scorrere una goccia di meravigliosa dolcezza che scende dal balsamo del monte fertile e ubertoso; allora tutta la nebbia dei sensi irrazionali si dissolve di fronte allo splendore dei raggi della luce divina; e grazie a quel gusto dolcissimo viene fugata ogni amarezza, si dilata il cuore, si arricchisce la mente, e viene preparata in modo mirabile la capacità di salire.

Così il timore elimina il torpore, e il gusto della dolcezza divina tempera il timore. Perché la mente non poltrisca su cose infime il timore la scuote, perché non venga meno nella fatica, l'affetto la nutre.

Mediante l'alternarsi di questi sentimenti l'anima viene educata fino a che, totalmente immersa nella carità ineffabile, non ingrassi più nell'amore, ma ardendo dal desiderio di abbracciare colui che è il più bello tra i figli degli uomini, cominci a voler morire per essere con Cristo, dicendo ogni giorno con il profeta: Me infelice, il mio esilio si prolunga.

Così il legislatore darà la sua benedizione, servendo agli incipienti il vino della compunzione insieme al timore di lui, ai progrediti il latte dalle mammelle della sua consolazione: e quando saranno stati svezzati dal latte, banchetteranno con l'entrata nella sua gloria.

Così, la prima visita denuncia l'iniquità, la seconda sostiene l'infermità, la terza mostra la santità. Nessuno, dunque, si vanti nella prima, che mette a nudo la nostra iniquità, o la nostra tiepidezza; e neanche si vanti nella seconda, che evidenzia la nostra debolezza; quanto alla terza, chi si vanta si vanti nel Signore.

### In preghiera

**O Signore Gesù, quanta soavità si trova nell'amarti  
e insieme con la soavità quanta tranquillità  
e con la tranquillità quanta sicurezza!**

**Chi sceglie di amarti non resta deluso  
poiché niente si può amare meglio e più fruttuosamente di te;  
e questa speranza non viene mai meno.**

**Non si deve temere di eccedere nella misura,  
poiché nell'amarti non è prescritta nessuna misura.**

**Non c'è da paventare la morte, che rapisce le amicizie del mondo,  
poiché la vita non può morire.**

**Nell'amarti non si deve temere di ricevere qualche offesa,  
poiché non ce ne sono, se non si desidera che l'amore.**

**Non si insinua il minimo sospetto,  
poiché tu giudichi in base alla testimonianza della coscienza che ama. Questa  
è la soavità che esclude il timore.**

**Qui è la pace che placa l'ira.**

**Qui è la sicurezza che disprezza il mondo.**

## L'AMORE VA VISSUTO NELLA VOLONTÀ DI DIO

*L'amore che Dio manifesta, sebbene si esprima nella sensibilità, mediante l'umanità di Gesù, che ha un cuore di carne, è tuttavia rivelazione di una volontà, in quanto l'amore è lo Spirito che esce da Dio per venire a noi. Perciò l'amore è davvero spirituale e comporta un atto di volontà che ha più consistenza dell'amore lasciato al solo sentimento. L'amore è espressione della volontà, se diventa "opera" e quindi un agire e se comporta il patire, perché senza il sacrificio personale non c'è amore vero e duraturo. S. Aelredo lo spiega bene in questo brano con la richiesta finale di poter godere della grazia di Dio, la sola in grado di permettere all'uomo di vivere l'amore come atto di volontà sull'esempio di Dio stesso.*

Se senti tutto questo, anima mia, sii come un vaso infranto fino a che, abbandonata te stessa e tutta passata in Dio, tu non sappia più vivere e morire se non per colui che per te è morto e risuscitato. Chi mi concederà d'inebriarmi con questa bevanda salutare, di colmarmi l'anima di questo stupore, di assopirmi in questo soavissimo letargo, per cui più non cerchi ciò che è mio, ma quel che è di Gesù Cristo, amando il Signore Dio mio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, e il mio prossimo come me stesso, non cercando quanto è utile a me, ma all'altro?

O Verbo divorante, ardente di giustizia, Verbo di carità, Verbo di ogni perfezione, Verbo di dolcezza. O Verbo divorante a cui niente può sfuggire! Verbo che compendi in te tutta la legge e i profeti. Chi poi ha un tale amore è dichiarato apertamente dalla Verità in quelle parole: "Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama".

Chi dunque accoglie nella mente i comandamenti di Dio e li osserva nella sua vita; chi li pronuncia con la bocca e li fa passare nel suo comportamento; chi li accoglie ascoltando e li osserva operando; oppure chi li accoglie nella pratica e li osserva con perseveranza, è colui che ama Dio. L'amore si deve dimostrare con le opere, altrimenti la sua parola suona infruttuosa. Si deve poi sapere che l'amore di Dio non si misura secondo i sentimenti momentanei, ma piuttosto secondo la perseveranza della volontà. L'uomo deve unire la sua volontà alla volontà di Dio, in modo che la volontà umana consenta a tutto ciò che prescrive la volontà divina, senza volere questo o quello, se non perché sa che lo vuole Dio. Questo significa amare Dio in modo assoluto. Infatti la stessa volontà altro non è che amore.

Quindi non si deve parlare di volontà buone o cattive, ma di amori buoni o cattivi. A ragione questa volontà si deve riconoscere in due cose: nell'agire e nel patire; se cioè pazientemente sopporta quel che il Signore le manda o permette e se adempie con fervore quanto gli ordina: di costui si può dire che ama Dio con tutte le sue forze. Ma poiché, Signore Dio, nessuno con le sue proprie forze, né con i propri meriti senza la tua grazia è capace di accordarsi alla tua volontà e di amarti, dobbiamo con grande e continua insistenza implorare l'aiuto della tua grazia.

*In preghiera*

**Ecco le ferite della mia anima, Signore.**

Il tuo occhio vivo ed efficace vede tutto,  
e giunge fino alla divisione dell'anima e dello spirito.  
Tu vedi certamente, o mio Signore,  
vedi certamente dentro l'anima mia le tracce dei miei peccati passati,  
e i pericoli del presente,  
e anche il perché e il cosa mi accadrà nel futuro.  
Queste cose tu le vedi, o Signore, e voglio che tu le veda.  
Tu sai bene, tu che scruti il mio cuore,  
che non c'è niente nella mia anima  
che io voglio rimanga nascosto ai tuoi occhi,  
quand'anche fosse possibile sfuggire al tuo sguardo.  
Guai a coloro che vogliono nascondersi davanti a te.  
Ciò che ottengono non è di non farsi vedere da te,  
ma piuttosto di non essere guariti ed essere invece puniti.  
Guardami, dolce Signore, guardami.  
Spero infatti nella tua pietà, o pieno di misericordia,  
perché tu come un medico benevolo mi guardi e mi risani,  
o come un maestro pieno di comprensione mi correggi,  
o come un padre indulgentissimo mi perdoni.  
Questo è dunque ciò che chiedo, o fonte della pietà,  
confidando nella tua onnipotente misericordia  
e nella tua misericordiosa onnipotenza,  
perché, in virtù del tuo dolcissimo nome  
e del mistero della tua sacrosanta umanità,  
tu perdoni i miei peccati e guarisca le ferite della mia anima,  
memore della tua bontà, e immemore della mia ingratitudine.  
E contro i vizi e le passioni cattive  
che tuttora fanno guerra alla mia anima,  
sia per una mia cattiva ed inveterata abitudine,  
sia per le mie infinite e quotidiane negligenze,  
sia per la debolezza della mia natura corrotta e viziata,  
sia per le tentazioni occulte degli spiriti malvagi,  
la tua dolce grazia mi dia virtù e forza,  
perché io non acconsenta e non permetta  
che i vizi regnino in questo mio corpo mortale,  
né offra le mie membra come armi di iniquità,  
fino a quando risanerai completamente le mie infermità,  
e curerai le mie ferite, e ridarai forma alle mie difformità.

#### 4.

### **L'AMORE VA VISSUTO NELL'AMICIZIA**

*L'amore divino, vissuto dall'uomo, porta all'amicizia, cioè a quella relazione profonda che Gesù stesso vive con noi, perché vuole i discepoli come suoi amici. Si potrebbe dire che proprio l'amicizia spirituale è la caratteristica di fondo della spiritualità di S. Aelredo e diventa di fatto il suo capolavoro. Egli così vive l'esperienza cenobitica nel monastero e così insegna ai suoi monaci,*

*perché la loro esperienza religiosa riveli l'amicizia a cui li chiama il Signore. Essa però non è un'esclusiva del monastero: ogni cristiano è amico del Signore e ogni uomo è chiamato a vivere questa esperienza d'amore, fondamentale per aprirsi all'amore universale. S. Aelredo trova gli accenti più belli per descrivere ciò che egli stesso sperimenta e vuol suggerire come essenziale al vivere se questo deve diventare sempre più umano.*

In questa vita mortale non c'è nulla di più santo da desiderare, di più utile da cercare, di più difficile a trovarsi, di più dolce da sperimentare, di più vantaggioso da mantenere dell'amicizia. Essa porta frutto nella vita presente e nella futura. Con la sua soavità dà sapore a tutte le virtù, con la sua forza sconfigge i vizi; addolcisce le avversità e ordina gli eventi favorevoli, sicché tra i mortali non ci può essere nulla di gradevole senza un amico. Un uomo che non abbia un amico con cui gioire nelle ore liete e piangere nelle tristi, col quale sfogare la pena che gli grava sul cuore, a cui comunicare le idee sublimi e luminose che per caso gli brillano nella mente, può paragonarsi a una bestia. "Guai a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi" (Qoelet 4,10). Ed è proprio solo chi è senza un amico.

Ma che felicità, che sicurezza, che gioia può avere uno con cui poter parlare come con te stesso; al quale non temi di confessare i tuoi eventuali falli; a cui non hai vergogna di svelare i possibili progressi nella vita spirituale; a cui puoi confidare tutti i segreti del tuo cuore e affidare i tuoi progetti! Che c'è di più amabile che potersi unire così cuore a cuore e fare di due una cosa sola, senza timore della vanagloria, senza diffidenza? Senza che uno si lamenti di essere corretto dall'altro, né debba rilevare o biasimare adulazione nella sua lode. "Un amico fedele – dice il savio – è un balsamo di vita" (Siracide 6,16). Ben detto! Non c'è infatti rimedio più valido, più efficace o più qualificato per le nostre ferite in tutte le circostanze terrene che avere una persona, la quale sappia venirci incontro, soffrendo insieme con noi in ogni disgrazia e godendo con noi di ogni nostro successo; in modo che, unendo spalla a spalla, portino i pesi l'uno dell'altro (cfr. Galati 6,2), come dice l'Apostolo; salvo che ciascuno trova più leggero il torto fatto a sé che quello ricevuto dall'amico. Dunque l'amicizia rende più belli gli avvenimenti favorevoli e alleggerisce quelli avversi condividendoli. Davvero "un amico è un eccellente balsamo di vita". Infatti, come pensavano anche i pagani, ci serviamo più spesso di un amico che dell'acqua e del fuoco. In ogni azione, in ogni impegno, nella sicurezza e nell'incertezza, in qualsiasi evenienza o condizione, in segreto e in pubblico, in ogni decisione, in casa e fuori, dovunque, l'amicizia risulta gradevole, l'amico necessario, il mutuo soccorso utile. E soprattutto l'amicizia è come un gradino che ci avvicina alla perfezione, la quale consiste nell'amore e nella conoscenza di Dio: così l'uomo, da amico dell'uomo, diviene amico di Dio, secondo quanto dice il Salvatore nel vangelo: "Non vi chiamo più servi, ma amici" (Giovanni 15,15).

***In preghiera*** (Da "Preghiera pastorale" per i suoi monaci)

**Tu conosci, Signore, il mio cuore:**

**tu sai che tutto quello che hai dato a me, tuo servo,  
è mia volontà che sia totalmente donato ai fratelli  
e sia tutto speso per loro.**

**Anzi, io stesso volentieri mi spenderò per loro.**



Sia così, mio Signore, sia così.

Che i miei sentimenti e le mie parole, il mio riposo e il mio lavoro, le mie azioni e i miei pensieri, i momenti belli e quelli brutti, la mia morte e la mia vita, la mia salute e la mia infermità, tutto quello che sono, che vivo, che sento, che comprendo, tutto venga impegnato per loro e tutto sia speso per loro, per i quali tu stesso non hai disdegnato di spenderti.

Insegna a me, tuo servo, o Signore, insegnami, ti prego, per il tuo Spirito santo, come possa servirli e spendermi per loro.

Dammi, o Signore, per la tua grazia ineffabile, di sapere sopportare con pazienza le loro debolezze, di saper condividere con benevolenza le loro sofferenze, e aiutare con discrezione.

Alla scuola del tuo Spirito possa imparare a consolare chi è triste, a rafforzare i pusillanimi, a rialzare chi è caduto, a essere debole con i deboli, a indignarmi con chi patisce scandalo, a farmi tutto a tutti per salvare tutti.

Metti sulla mia bocca parole vere e giuste e gradevoli, così che essi siano edificati nella fede, nella speranza e nella carità, nella castità e nell'umiltà, nella pazienza e nell'obbedienza, nel fervore dello spirito e nello slancio del cuore.

## 5.

### L'ESPERIENZA VIVA DELL'AMICIZIA

*Quando poi arriva la morte e l'amicizia sembra infranta perché l'altro viene meno e scompare alla vista, allora il dolore è davvero grande. Succede così anche per S. Aelredo, privato dell'amico Simone, prima, e poi, dell'amico Ivo, a cui dedica una sua opera facendolo diventare l'interlocutore della sua meditazione. Sono essi ad aver bisogno di lui, anche per costruire una fisionomia più equilibrata, più sicura. E tuttavia quando vengono a mancare è lo stesso Aelredo ad andare in crisi: proprio nel parlarne arriva a quella pace interiore che fa sentire gli amici defunti nell'abbraccio di Dio e quindi nella vita a cui egli pure aspira.*

#### Per Simone

Il dolore mi impedisce di proseguire, e mi costringe violentemente a piangere la recente morte del mio Simone. Da qui veniva forse quell'angoscia notturna, che agitava la mia mente. Da qui quei sogni spaventosi, che mi portavano via la necessaria quiete, perché il mio amatissimo stava per essere improvvisamente rapito dalla terra. Né c'è da meravigliarsi, se la mia mente presagiva per mezzo di un certo turbamento la morte di lui, della cui vita godeva con tanto piacere. Ecco infatti che il timore che si agitava in me è diventato realtà, e ciò di cui avevo paura è successo. Perché fingo? Perché taccio? Forse è per questo motivo che rimane sopra di me questa tribolazione. "Compatitemi, compatitemi se siete miei amici, perché la mano di Dio mi ha colpito" (Giobbe 19,21). Stupitevi perché lacrimo, ma stupitevi maggiormente perché vivo. Chi infatti non si stupirà del fatto che Aelredo viva senza Simone, se non chi non sappia

quanto sia stato dolce vivere assieme, quanto sarebbe stato dolce tornare assieme in patria? Perciò sopportate con pazienza le mie lacrime, il mio gemito, il grido del mio petto.

E del resto tu, mio amato, introdotto alla gioia del tuo Signore, pranzi gioiosamente alla mensa di quel sommo Padre, e in quel regno del Padre ti inebri del frutto novello della vite assieme al tuo Gesù. Sopporta tuttavia che io ti offra le mie lacrime, che ti apra il mio affetto, che riversi su te, se ciò è possibile, tutto il mio animo. Non proibire queste lacrime che la dolce memoria tua, mio carissimo fratello, fa scorrere. Non ti pesi questo gémito, che non è provocato dalla disperazione, ma dall'amore, e non frenare queste lacrime, causate dalla pietà, non dalla mancanza di fede. E certamente se ricordi in che luogo tu sia giunto, ciò da cui sei fuggito, dove hai lasciato quel tuo amico, vedrai senza dubbio quanto sia giusto il mio dolore, quando sia da compiangere la mia piaga.

Perdonami dunque, e lasciami piangere un pochino il mio dolore. Mio, ho detto, mio; infatti non va pianta la tua morte, che è stata preceduta da una vita tanto lodevole, tanto amabile, tanto gradita a tutti. Ecco quel che ho perduto, ecco quel che ho smarrito. Dove sei andato, o esempio per la mia vita, regola dei miei costumi? Dove sei andato, per dove sei partito? E io che farò? Dove andrò? Chi mi proporrà come modello? Come sei stato strappato dai miei abbracci, sottratto ai miei baci, tolto ai miei occhi? Io ti abbracciavo, fratello amato, non con la carne, ma col cuore. Ti baciavo, non con il contatto delle labbra, ma con l'affetto della mente. Io ti ho amato, tu che fin dall'inizio della mia conversione mi hai preso come amico, che ti sei dimostrato con me intimo più di chiunque altro.

#### Per Ivo

Il ricordo del carissimo Ivo, anzi, l'abbraccio costante del suo affetto mi è sempre così presente che, anche se ora ci è stato strappato, avendo dovuto pagare alla natura il suo tributo, nel mio cuore non è mai morto. Lì è sempre con me; lì mi vedo splendere davanti l'intensità spirituale del suo volto; lì mi sorride la dolcezza dei suoi occhi; lì le sue parole piene di gioia mi danno un tale gusto che mi sembra o di essere passato con lui in paradiso, o che lui stia ancora conversando con me su questa terra.

*In preghiera (Pensando e parlando dell'amico Simone, appena morto)*

**Il tuo occhio, Signore,**

**penetra fino alla divisione fra l'anima e lo spirito,**

**ed anche fra le articolazioni e le midolla,**

**ed è capace di distinguere i pensieri e le intenzioni del cuore.**

**E come dice un tuo ottimo servo,**

**"guai anche alla vita lodevole degli uomini,  
se sarà giudicata lontana dalla pietà".**

**Ecco, Signore, da dove viene la mia paura,  
ecco da dove vengono le lacrime.**

**Dai loro retta, o piissimo, dolcissimo, misericordiosissimo.**

**Accoglile, o unica speranza mia, unico e solo rifugio mio,  
scopo della mia intenzione, Dio mio, misericordia mia.**

**Accoglile, Signore, sacrificio che ti offro per il mio amico amatissimo,  
e se fosse rimasta nel suo animo qualche macchia,**

ignorala, o addébitala a me.

## CONCLUSIONE

*Ne “La Preghiera pastorale” S. Aelredo prega per sé e per i suoi monaci invocando la grazia dello Spirito. Prendiamo a prestito le sue parole per una preghiera nostra che ci faccia essere intercessori gli uni per gli altri davanti a Dio in vera comunione d’amore.*

### **Preghiera per i subordinati**

E dunque, tu, misericordioso nostro Dio, esaudisci me per loro, dato che a pregare per loro mi spinge il dovere, mi invita l’affetto, e mi incoraggia la considerazione della tua benignità.

**Tu sai, dolce Signore, quanto li ami, quanto si riversi in loro la mia tenerezza, e quanto scorra su di loro il mio affetto. Tu sai, o mio Signore, che non li governo con durezza o con uno spirito di dominio, ma che desidero nella carità più servirli che impormi a loro, e vorrei nell’umiltà sottomettermi a loro, e con l’affetto essere in loro, come uno di loro.**

Esaudiscimi, dunque, esaudiscimi, Signore Dio mio, così che i tuoi occhi siano aperti su di loro giorno e notte. Distendi, o tenerissimo Signore, le tue ali e proteggili; stendi la tua destra santa e benedicili; infondi nei loro cuori il tuo Spirito santo, perché li conservi nell’unità e nel vincolo della pace, nella castità del corpo e nell’umiltà della mente.

**Sia egli accanto a chi prega, e riempi le loro viscere con l’unzione e la ricchezza del tuo amore, e ristori le loro menti con la dolcezza della compunzione, e illumini con la luce della tua grazia i loro cuori; con la speranza li rialzi, con il timore li renda umili, con la carità li infiammi.**

Sia lui stesso a suggerire le loro preghiere che tu vorrai esaudire nella tua benevolenza. Lo stesso tuo dolce Spirito sia in loro quando meditano, perché illuminati da lui conoscano te e ti imprimano nella loro memoria, così da invocarti nelle avversità e consultarti quando sono nel dubbio.

Quando faticano sotto il peso della tentazione, lo stesso amabile consolatore accorra e li soccorra, e quando sono nelle angustie e nelle tribolazioni di questa vita venga in aiuto alla loro debolezza.

**Siano, o dolce Signore, per l’opera del tuo stesso Spirito, e in se stessi, e tra loro, e con me, pacati, discreti, gentili, obbedendosi, servendosi e sostenendosi gli uni gli altri. Siano ferventi nello spirito, gioiosi nella speranza, nella povertà, nell’astinenza, nelle fatiche e nelle veglie, nel silenzio e nella quiete, pazienti in tutto. Strappa da loro, Signore, lo spirito di superbia e di vanagloria, di invidia e di tristezza, di accidia e di bestemmia, di disperazione e di diffidenza, di fornicazione e di impurità, di presunzione e di discordia. Rimani, secondo la tua promessa di fedeltà, in mezzo a loro; e siccome tu sai ciò di cui ciascuno ha bisogno, ti supplico perché tu consolidi quanto c’è di debole in loro, non scarti ciò che è fragile, risani ciò che è malato, metta gioia in ciò che è mesto, accenda ciò che è tiepido, dia forza a ciò che è instabile, così che ciascuno senta che nei suoi bisogni e nelle sue tentazioni non gli manca la tua grazia.**

**Preghiera per le necessità temporali**

Per quanto riguarda le cose temporali con cui in questa vita si sostiene la debolezza di questo povero corpo, provvedi ai tuoi servi come vedi e come vuoi. **Questo solo chiedo alla tua dolcissima pietà, o mio Signore: che qualsiasi cosa avrò, poco o molto, tu faccia di me, che sono tuo servo, il dispensatore fedele, il distributore giudizioso, l'amministratore prudente di tutto ciò che mi darai.**

Ispira anche a loro, mio Dio, di sopportare con pazienza che tu non dia niente, e di usare con moderazione le cose che tu dai.

**E di me, servo tuo, e per te anche servo loro, credano e pensino ciò che è utile per loro; soltanto mi amino e mi temano, secondo quanto tu ritieni di giovamento per loro.**

Io, per parte mia, li affido alle tue sante mani e alla tua tenera provvidenza, perché nessuno li rapisca dalla tua mano, né dalla mano del tuo servo al quale li hai affidati, **ma possano perseverare con gioia nel santo proposito, e perseverando ottengano la vita eterna, con il tuo aiuto, o dolcissimo nostro Signore, che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli.**

**Amen.**